

scegliere nulla di meglio, per onorarLo e ringraziarLo, dello stare in relazione con Lui, attraverso il Figlio Prediletto, l'amato, facendo tesoro del Vangelo di Matteo.

Buona lettura e buona accoglienza
e realizzazione
di ciò che veramente noi siamo.



Possibile aiuto per interiorizzare il Salmo 12

1 Al maestro del coro. Sull'ottava. Salmo. Di Davide.
2 Salvami, Signore! Non c'è più un uomo fedele;
è scomparsa la fedeltà tra i figli dell'uomo.
3 Si dicono menzogne l'uno all'altro,
labbra bugiarde parlano con cuore doppio.
4 Recida il Signore le labbra bugiarde,
la lingua che dice parole arroganti,
5 quanti dicono: «Per la nostra lingua siamo forti,
ci difendiamo con le nostre labbra:
chi sarà nostro padrone?».
6 «Per l'oppressione dei miseri e il gemito dei poveri,
io sorgerò - dice il Signore -
metterò in salvo chi è disprezzato».
7 I detti del Signore sono puri,
argento raffinato nel crogiuolo,
purificato nel fuoco sette volte.
8 Tu, o Signore, ci custodirai,
ci guarderai da questa gente per sempre.
9 Mentre gli empi si aggirano intorno,
emergono i peggiori tra gli uomini.

Commento al Salmo

1. Il Salmo inizia con un pressante grido di salvezza lanciato oltre il cielo a Yhwh: «Salva, Yhwh!» (hôši â v. 2). Non è specificato "chi" abbia bisogno di essere salvato e "perché". La versione greca dei Lxx (è detta Settanta la più antica traduzione in lingua greca dell'Antico Testamento) ha sentito il bisogno di integrare il testo ebraico con «Salvami» (Sōson me) e ciò porta a considerare il Salmo una preghiera individuale del Salmista, bisognoso del divino soccorso. Il che pare confermato anche dalle due proposizioni seguenti (v. 2b), che, introdotte dalla particella kî (= perché, in quanto), sembrano suggerire che per l'orante non ci sia più nessuno da salvare. Se poi si considerasse l'imperativo di apertura sul modello del grido di Elia, in 1Re 19,10: «Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita», allora il Salmista testimonierebbe la disperazione di chi non sa più che cosa fare o a chi rivolgersi, tanto è complessa la situazione in cui vive. E ancor più per il fatto che egli constata inoltre che i giusti e i «figli di Adamo» fedeli a Dio non solo sono una minoranza, ma si sono estinti, per cui nessuno potrà aiutarlo ad affrontare i nemici, in realtà non identificabili in modo specifico. Il testo, infatti, si concentra soprattutto su minacce morali e sociali: corruzione, ipocrisia, menzogne generalizzate. (Procedendo nell'analisi testuale non sarà comunque difficile scoprire chi siano).

2. Nel mondo sconvolto, che ha smarrito la verità, l'orante passa poi a caratterizzare, nei vv. 3-5, i rimasti, descrivendoli così: parlano mentendo l'uno all'altro (v. 3a), usano parole

infondati.

Non dimentichiamo, inoltre, che saremo giudicati su ogni parola, perché la parola è la voce del cuore. Matteo ci aiuta a meditare su questo: "Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato". (Matteo 12,35-37). Quando facilmente condanniamo, pensiamo a Gesù che fu accusato falsamente di essere un bestemmiatore, un sovvertitore, un trasgressore della legge divina, addirittura un indemoniato, benché la Sua parola fosse chiara: "Non giudicate per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati e con la misura con la quale misurate sarete misurati". (Mt 7,1-2). Anche noi oggi giudichiamo spesso il prossimo, compresi i Pastori della Chiesa, e facciamo uscire, dalla stessa bocca, la lode a Dio nella preghiera e la denigrazione dei fratelli (Gc 3, 9-10), meritandoci le amare parole di Gesù: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me! (Mt, 15,8).

Al centro dei nostri commenti e delle nostre riflessioni ci sono, troppe volte, soltanto le nostre parole egoiste, arroganti, ingannevoli, non la Parola di Dio. Abbiamo bisogno di riservarci momenti di silenzio, per metterci in ascolto dell'unica Parola che può guidarci durante il viaggio verso l'eternità, a cui abbiamo accennato proprio all'inizio di questo secondo approfondimento.

Sottolineando, infine, che il mese in corso è, devozionalmente, dedicato a Dio Padre, non potremmo

e opportuno o meno parlarne. La soddisfazione sta nell'essere ascoltati dai curiosi o, peggio ancora, nel parlare per antipatia o per vendetta nei confronti della vittima delle nostre parole. Come cambierebbe questo modo di parlare, se dessimo ascolto al secondo comandamento principale indicato da Gesù: "Amerai il prossimo tuo, come te stesso" e a S. Paolo quando dice, nel suo meraviglioso inno alla carità, che senza di essa "…non sono nulla" (Prima lettera ai Corinzi 13,2)?

Secondo proposito: usiamo vicendevoli parole di stima

San Paolo ci esorta addirittura a gareggiare nello stimarci a vicenda: "La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni agli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda… Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite… non rendete a nessuno male per male". (Lettera ai Romani 12, 9-17). Parole che non necessitano di spiegazione alcuna e che non possono lasciare indifferenti. Pure l'apostolo Giacomo mette in guardia dal tanto male che si può procurare agli altri mediante anche una sola parola fuori posto e pertanto stimola il cristiano a rendersene conto e ad essere vigile e prudente nel parlare, sottolineando che: "Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è "vana". (Gc 1,26)

Terzo proposito: evitiamo l'uso di parole e giudizi

lusinghiere e adulatorie, ma hanno il cuore doppio (vv. 3b-4a), millantano imprese strabilianti (v. 4b), vanno dicendo: «Per la nostra lingua siamo forti, ci difendiamo con le nostre labbra» (5a) e, infine, si vantano di non avere alcun "signore" (v. 5b). Sempre a detta del Salmista, essi hanno un'ottima padronanza delle parole e della lingua, ma ne fanno un uso distorto: invece di far nascere e coltivare relazioni umane autentiche e liberatorie, con le parole asserviscono a se stessi gli altri, soprattutto i più deboli, svantaggiati e poveri. Non hanno, infatti, altro signore che se stessi (v.5b). Con le loro parole adulatrici si presentano come amici, ma covano nel cuore doppi fini. Nella loro bocca, la parola si rivela un mero strumento per acquisire potere, da utilizzare non al servizio degli altri, ma per il proprio tornaconto. In tal modo la comunicazione diventa un'arma potentissima per scalare le vette del potere e uno strumento di sterminio e di oppressione.

Davide ben conosceva una simile situazione: questo Salmo, infatti, potrebbe provenire dal periodo della vita in cui egli era alla corte del re Saul ed era bersaglio della folle gelosia del re. Possiamo facilmente immaginare una calunniosa campagna di sussurri contro Davide tra coloro che volevano guadagnare favore presso il re. L'essenza del potere delle labbra lusinghiere consiste, infatti, nell'esprimere sempre alle persone ciò che esse desiderano sentirsi dire. Tante lingue simili sono presenti pure all'interno della Chiesa e sono quelle di coloro che hanno la risposta giusta per ogni occasione, ma parlano senza onestà e trasparenza di cuore. Dicono costantemente ciò che sanno che gli altri sperano di sentirsi dire, invece dei loro veri pensieri, sentimenti e propositi, che celano nell'intimo e, secondo i quali, compiono poi le loro negative azioni. Per tutto questo, Davide disprezzava le lingue distruttive, non solo per ciò che dicevano, ma anche per l'orgoglio che le

rendeva tanto difficili da bloccare e, riconoscendo che esprimevano solo lusinghe ingannevoli, paragonabili ai canti delle sirene, si beffò di loro, ripetendone le parole (v.5).

A questo punto, da quanto descritto dal Salmista, il lettore può, per antitesi, farsi un'idea abbastanza chiara di chi siano i giusti e i fedeli del v. 2: sono coloro che, fedeli al Vangelo, rinunciano all'inganno, all'ipocrisia e non hanno il cuore doppio; scelgono di non servirsi degli altri ma di servirli, con umiltà e nelle loro parole c'è un sincero desiderio di amare e di prendersi cura gli uni degli altri. Sono proprio il tipo di persona che sembra scomparsa nel grido iniziale del salmista (v. 2a).
Per giungere a far parte dei "giusti", per il cristiano resta allora fondamentale una domanda: "Nell'uso delle parole, ho il coraggio di mettere in pratica la Parola di Dio?".

3. Con la Sua immediata risposta, Dio contrappone all'assurdità dell'arroganza umana, che non riconosce i propri limiti, la promessa dell'intervento salvifico della Sua Giustizia: "Io sorgerò, metterò in salvo chi è disprezzato". (v.6, c-d) .
Con tale drammatico annuncio, Dio dichiara ai predicatori distruttivi che parlano a loro piacere, ma non possono impedire al Signore Dio di parlare come Lui vuole, che agirà in favore dei poveri e bisognosi, vittime proprio dei bugiardi.
In proposito, il predicatore britannico battista Charles Spurgeon ha scritto: "Pensa a Dio che si alza nella Sua potenza, scuote terribilmente la terra e nulla resiste davanti a Lui quando si erge. Povero, malato, bisognoso, sospirante figlio di Dio, sei tu che puoi portarLo in questo

commenti e le nostre riflessioni nei vari dibattiti, se mettessimo in pratica le seguenti parole di San Paolo: "Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone, che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano (…) Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda, come Dio ha perdonato voi in Cristo". (Lettera agli Efesini 4, 29-32)

Dalle precedenti riflessioni potrebbero scaturire alcuni propositi, sicuramente impegnativi, ma importanti.

Primo proposito: evitiamo le parole che feriscono e mordono a vicenda.
Oggi, a partire dai social e sui nuovi e vecchi media, siti e blog, anche noi cristiani non offriamo un bello spettacolo. Oltre ad un legittimo sincero confronto e ad un'ironia simpatica e leale, sentiamo e usiamo spessissimo accuse malevoli e spropositate, derisioni, sarcasmo maligno, ripetute calunnie irreparabili che infangano gli innocenti.
Tutto questo perché il male fa più notizia e ha maggior ascolto del bene. Lo stesso avviene anche negli incontri quotidiani per le strade, sulle piazze, al bar…. Non importa se quanto riferiamo dei vicini di casa litigiosi e maneschi, della ragazza che ha abortito, del disoccupato che è un lazzarone e un ubriacone sia vero o falso, se sia lecito, utile

collaborare sempre meglio con Dio Padre Onnipotente, per ricreare il nostro vivere da figli Amati.

Seconda riflessione:L'uso della "Parola" nelle nostre parole.

La vita del cristiano è un viaggio verso l'eternità che presenta gravi pericoli per la sua anima. È allora necessario conoscerli, non per spaventarsi, ma per non cadere e per saper rialzarsi, onde restare sempre uniti a Dio. Per i figli di Dio la priorità sarebbe: vivere per dar gloria a Dio con la propria vita. Il mondo, al contrario, li spinge ad avere priorità sbagliate: a cercare cioè il piacere soltanto nelle cose materiali, nei soldi, nella carriera, nel successo… In tal modo non si segue Dio non per dimenticanza, ma proprio per una volontaria scelta di rifiuto.

Davide, nel Salmo 12, "grida" a Dio la sua supplica di salvezza, perché vedeva che gli uomini non avevano più "timor di Dio" e camminavano nel peccato, soffermandosi in particolare su quello compiuto nell'uso errato della parola: mentire, adulare, parlare con cuore doppio (con parole che esprimono un concetto diverso da quello che si nutre realmente nella mente), con arroganza, credendosi padroni della propria vita, con esclusione di Dio….

Noi cristiani dovremmo riflettere maggiormente su quanto ci viene comunicato dalla Parola di Dio e su come usiamo le nostre parole. Certamente se osservassimo di più la Parola di Dio, cambierebbero il tono e il contenuto di tanti nostri dialoghi. Interroghiamoci, allora, su come sarebbero i nostri

meraviglioso stato di attività!" (In Commentari biblici riflessioni di commento al Salmo 12)

Come per Davide, che si rifugiò nel suo Signore, così dunque per coloro che professano di essere seguaci di Gesù Cristo, alla domanda: "Chi è Signore su di voi?", c'è una sola risposta: "Gesù Cristo è nostro Signore e Lui ci possiede corpo, anima e spirito. Siamo comprati a caro prezzo e siamo quindi obbligati a glorificare Dio nei nostri corpi, comprese le nostre labbra e lingua" (1 Corinzi 6,20).

> Davide pregò con fede le parole del v.6: "Metterò in salvo chi è disprezzato" e credette che quella fosse la Parola di Dio rivolta a lui, che era uno dei poveri e bisognosi che anelavano alla sicurezza.

E noi, quando siamo nella prova, facciamo altrettanto?

4. Siamo così giunti nel cuore del Salmo. Yhwh, nel prendere la parola, non risponde direttamente alla supplica, ma "alza" la voce per arginare le parole arroganti e sprezzanti pronunciate nel v.5 dai malvagi: "Per la nostra lingua siamo forti … chi sarà signore di noi?». In particolare, l'attenzione di Dio è rivolta a chi è stato disprezzato e azzerato dall'arroganza delle persone disoneste. Su come ciò avverrà, la frase finale del v. 6 è oscura, pur tuttavia la traduzione greca della Settanta offre una interessante interpretazione: «Lo porrò in salvo, parlerò con franchezza in lui» (Lxx 11,6). In tal modo, per i traduttori greci, Yhwh ridà, dunque, la parola a chi è povero e indigente, parlando in lui. C'è così un'inversione della prospettiva umana rispetto a quella divina sul valore dell'uomo. La predilezione di Dio è per gli ultimi: gli indigenti, gli oppressi. Proprio in

loro, cioè nella debolezza umana, si manifestano la salvezza e la potenza divine. Il povero diviene, pertanto, il portavoce di Dio, “la bocca di Dio”, la quale parla con parole provenienti non dall’uomo, ma da Dio stesso. Ciò dimostra che la Salvezza procede da Dio e non dall’uomo: Dio, infatti, mediante il povero, denuncia l’oppressione e l’ingiustizia; proclama la salvezza per i giusti, contrariamente alle logiche umane, che attribuiscono il potere agli oppressori e la sottomissione ai poveri. In questo modo il Dio di Israele si mostra il vero Signore della Parola, quella che ha dato origine al mondo e all’uomo (cfr. Gen 1).

5. Dopo la decisione divina di prendere la parola e di schierarsi con chi non ha parola, sulla scena del Salmo si fa avanti un’altra voce: quella della fede del Salmista che prorompe nel v.7 in una gioiosa, incontenibile acclamazione del Signore: «I detti di Yhwh sono puri» (dal verbo, ṭāhar che significa «purificare»). Accanto a un significato legato al culto, il termine puro ne ha pure altri, con nuove sfumature, come «schietto» e «raffinato», vale a dire che è assolutamente e sempre libero da contaminazioni, alterazioni, inganni. A differenza della parola delle persone disoneste e prive di scrupoli che inganna gli altri con le parole che ricorrono a parole menzognere per assicurarsi supremazia e potere, i detti di Yhwh sono dunque cristallini. La metafora del v.7 dell’argento «separato dalle scorie» lo sottolinea ulteriormente. (Un esempio di parole divine “pure”: quelle pronunciate in Gen 1: «Dio disse: “sia la luce” e la luce fu»). Yhwh, insomma, non solo fa quello che dice, ma mantiene quanto ha detto: Egli non afferma una cosa e

di preghiere brevissime, anche di sole poche parole, che ci permettono di essere in contatto costante con Dio, durante tutta la giornata. Papa Francesco le definì “messaggini” (Angelus 16 ottobre 2022) da inviare al Signore nello svolgimento delle normali attività quotidiane e in qualsiasi luogo, trasformando così ogni azione in dialogo con Dio Padre, santificando il nostro tempo e traendone calma, consolazione, pace e allontanamento dei pensieri negativi. Alcuni esempi di giaculatoria: “Gesù, confido in Te”; “Vieni, Spirito Santo”; “Gesù mio, misericordia”; “Lode a Te, Signore Gesù” ……

Si, la Parola ci offre una chiave di lettura per dare un senso all’esistenza: in essa riconosciamo la nostra identità di creature ad immagine di Dio e da Lui amate; acquisiamo consapevolezza della fratellanza universale fra gli uomini, del valore di ogni cosa creata da Dio come dono per noi e per l’intero creato, come espressione dell’Amore e della Sapienza del divin Creatore.

E’ questo il cammino di verità che viene proposto a ciascun discepolo di Gesù il Cristo, per essere veramente figlio nel Figlio.

Si sarebbe potuto esaminare più a fondo anche lo sconvolgente effetto negativo della parola in coloro che sono menzogneri, con duplice lingua e due cuori. La parola menzognera, però, ha una profonda forza di rottura morale, dovuta all’abituale atteggiamento di inganno e di ipocrisia. Si nutre, inoltre, di promesse vane che tradiscono le aspettative, logorano i rapporti umani, distruggono la fiducia e trascinano sempre allo scontro. È bene quindi dedicarsi a

ma presenta anche ciò che non è vero, istituendo un "mondo" falso. Nasce spontanea per ciascuno, figlio di Dio per i meriti di Gesù il Cristo, la domanda: "Come verificare se la parola che uso per comunicare, cioè per mettere a conoscenza gli altri dei miei doni, accogliendo i loro doni, per edificarci a vicenda, sia vera o falsa? E a chi appartiene la verità?". La risposta è sempre legata ad un invito prezioso che in tutta la liturgia (modo comunitario per relazionarci realmente con il Dio di Gesù, il Cristo) ci viene rivolto: l'ascolto della Parola di Gesù nel suo Vangelo. Ciò avviene meravigliosamente nella rilettura costante della Parola, perché divenga vita in noi.
Risulta chiaro, allora, che il Salmo 12 ci invita a fare della Parola del Vangelo il luogo di frequente verifica del nostro parlare. Sembra questa un'attività per gli addetti ai lavori, quali esegeti (studiosi della Parola di Dio) o religiosi (preti, suore, frati, monaci/monache…). Così, però, non è. A noi, infatti, non viene chiesto di studiare, ma di far in modo che la Parola plasmi il nostro pensiero, la nostra vita, il nostro cammino e questo non richiede di metterci in preghiera continua, bensì solo di ripetere di frequente (interiormente o a viva voce), frasi che ci aiutano a vivere, ad imitazione di Gesù, il nostro essere figli di Dio e a liberarci dalla presunzione di essere Signori della nostra vita. I nostri nonni e bisnonni lo facevano abitualmente, usando le cosiddette giaculatorie (termine che deriva dal verbo latino che significa: lanciare, scagliare e che, in questo contesto, suscita l'idea che si stia lanciando una freccia di amore o di richiesta o di lode o di ringraziamento verso il cielo). Si tratta

ne fa un'altra e neppure parla con cuore doppio.
Nel v. 8 , l'orante può allora esprimere la sua totale certezza che Dio protegge la comunità in preghiera da quelli che vogliono, con la loro parola superba, pervertire l'ordine sociale. Da notare il contrasto tra i «noi» del v. 5 e quelli del v. 8: i primi sono centrati solo su di sé, sono cioè signori a se stessi; i secondi, invece, poggiano tutto su Yhwh, Signore del mondo e della Parola che lo ha creato e in Lui, unicamente, ripongono la propria salvezza. I "noi" del v.8 suggeriscono, inoltre, un'ulteriore riflessione molto significativa: contrariamente al fatto che l'invocazione iniziale "Salvami", alzata al cielo da Davide, aveva conferito al Salmo un tono di orazione individuale, ora quel "ci custodirai" pare renderlo una "preghiera collettiva". L'orante, infatti, conscio della sofferenza di tutto il popolo oppresso dai potenti, rende la sua invocazione un grido di attesa di salvezza da Dio, da parte della comunità dei giusti. È un passaggio che comunica la natura comunitaria della fede: la salvezza non è un'esperienza isolata, ma coinvolge l'intero Corpo di Cristo, vale a dire la Chiesa. Accettare ciò significa operare a modello dell'opera redentiva di Cristo per la salvezza di tutti e superare l'individualismo: con la condivisione delle prove, la solidarietà nel dolore, la preghiera d'intercessione per i bisogni di tutti (spirituali e materiali), si crea, infatti, un forte legame reciproco di fratellanza concreta.

6. Giunti all'ultimo versetto (v.9) potrebbe sembrarci, però,

che il Salmo si concluda con una nota triste e deprimente. Lo sguardo dell'orante si volge nuovamente sui malvagi, ritratti come "zombi" che si aggirano nel vuoto, alla ricerca di riassicurarsi il "potere" sui figli di Adamo, sempre con la stessa tecnica: la perversione della parola. Gli individui più corrotti di tutti riescono ancora ad avere la meglio e spadroneggiano su tutti.

> Davide, infatti, era assolutamente realistico nella sua prospettiva: sapeva che, anche con la preziosa Parola di Dio disponibile agli uomini, molti empi avrebbero continuato ad esistere, ma che non avrebbero mai avuto la certezza della vittoria finale; sapeva che avrebbero preferito il fango della corruzione e della menzogna alla severa purezza della bontà e della virtù. Davide, invece, come dovrebbe avvenire per ogni credente, non è fuggito dagli avvenimenti della storia, non ha perso la speranza nell'intervento salvifico di Dio che gli permetteva di affrontare qualunque momento storico si trovasse a vivere. Gli erano di aiuto la preghiera, soprattutto di intercessione e la forza della Parola divina. Sapeva che non spetta all'uomo decidere quello che sia in grado di affrontare: lui può solo scegliere cosa fare per vivere secondo la Parola di Dio, nel tempo che gli viene concesso, sempre sorretto dalla fede nel Signore. Non c'è però ragione di temere, perché l'oracolo divino è stato pronunciato: "Mi alzerò» e la Parola di Dio rimane per sempre.

Potremmo dire che Davide abbia proposto un modello di sfida agli uomini: mentre gli empi esaltavano il vizio e la viltà, lui avrebbe celebrato e vissuto la preziosa Parola di Dio. Alla fine, tutti avrebbero riconosciuto il vincitore della sfida. Così, certo delle promesse del Signore, mentre i malvagi facevano del loro peggio, lui, con l'aiuto di Dio, avrebbe fatto del suo meglio e avrebbe visto la vittoria del

Signore. È una proposta valida, anche oggi, per tutti noi!

Spunti di approfondimento

Prima riflessione: La Parola di Dio, dono insostituibile per l'uomo.

È un dono meraviglioso che la Parola di Dio, attraverso il Salmo 12, ci ricordi una verità dalla quale troppe volte ci distanziamo: la forza plasmante dell'uso della "parola". Ciò significa che tale forza modella e dà forma alla vita (cuore e mente) di chi l'accoglie.

Essa è:

- forza creatrice: nella Genesi, Dio disse: "Sia la luce" e la luce fu generata dal nulla;
- forza trasformatrice interiore: essa entra nell'intimo dell'uomo e lo trasforma. Lo consola, lo corregge, guida le sue scelte sulla via dell'amore e della verità ;
- forza trasformatrice pratica: fa in modo che chi l'accoglie modifichi o sostituisca le sue abituali azioni, secondo i suggerimenti ricevuti dalla forza della Parola.

Se guardiamo al libro "sapienziale" della Genesi, la Parola di Dio più volte ci precisa che Dio crea attraverso la "Parola". Realtà che viene posta nelle mani di ogni persona, in quanto scelta da Dio per partecipare all'atto della creazione e che ci chiama ad una grande responsabilità, visto che la parola, se non è vera e generata dall'Amore (servizio per il bene), non solo provoca divisione e tensione,